
**PIANETA GALILEO AL MUSEO E ISTITUTO FIORENTINO
DI PREISTORIA “PAOLO GRAZIOSI”
OVVERO ARCHEOLOGIA E PROCESSI FORMATIVI SOCIALI**

FABIO MARTINI

Direttore del Museo e Istituto Fiorentino di Preistoria

1. Il Museo di Preistoria programma il passato

Le potenzialità educative dell'archeologia partono da un presupposto molto semplice, che come tutti i concetti semplici può talora non essere messo nella giusta luce in quanto viene dato per scontato: i nostri comportamenti attuali hanno le loro radici in una tradizione culturale che deve essere tenuta presente dagli educatori che operano nella piena coscienza della dimensione storica dei comportamenti stessi. I più significativi atteggiamenti che caratterizzano i modi di vita dell'uomo nella nostra civiltà hanno avuto origine e sviluppo in consorzi sociali in epoche molto remote e le fisionomie di culture tra loro differenziate nel tempo e nello spazio in realtà rimandano ad archetipi esistenziali che compaiono nella preistoria. Le trasformazioni diacroniche sono legate alla dinamica evolutiva di variabili comportamentali e non di strutture primarie e l'uomo contemporaneo, quindi, può trovare l'origine dei suoi comportamenti e le radici della gestione dei saperi nello studio delle prime comunità della specie umana alla quale egli appartiene, l'*Homo sapiens*.

Nel lungo ed articolato cammino dell'evoluzione, che ha visto la comparsa sulla terra del genere *Homo* circa 2,5 milioni di anni fa e la successione di varie specie, *Homo sapiens* rappresenta la specie più giovane, l'unica che è sopravvissuta e che corrisponde all'apice del cespuglio evolutivo. Comparso circa 150.000 anni fa in Africa, giunge in Europa orientale circa 40.000 anni orsono e nel giro di pochi millenni colonizza l'intero continente con una rapida espansione sino alle coste atlantiche e alla penisola iberica. Il *sapiens* soppianta la specie che già popolava l'Europa, l'Uomo di Neanderthal, che si estingue in pochi millenni; tale supremazia viene messa in relazione a diverse capacità che caratterizzano la struttura culturale della nuova specie: la forte identità del gruppo, la capacità di aggregazione sociale, un articolato sistema di comunicazione (verbale e non verbale), una sapienza ambientale che permette al *sapiens* di integrarsi nei vari habitat utilizzando al meglio le risorse disponibili.

Le grandi categorie comportamentali che il *sapiens* introduce, e che da allora non sono più state abbandonate, sono tra loro concatenate in un rapporto di causa-effetto. Esse riguardano *in primis* le capacità di procacciarsi il cibo (nel Paleolitico mediante

la caccia con una strategia predatoria, in seguito con l'introduzione dell'agricoltura e dell'allevamento con sistemi produttivi che ancora oggi ci caratterizzano) e ogni pratica funzionale alla sopravvivenza. La strategia economica, che diventa sistema, si regge sul consorzio sociale. Il consorzio sociale si regge sull'affermazione della propria identità, sul riconoscimento di una storia, di un patrimonio e di beni comuni. L'identità matura e si cementa mediante l'uso di un linguaggio articolato che consente di dare un nome alle cose del mondo secondo un sistema fonico e linguistico comprensibile a tutti. Il linguaggio verbale si accompagna all'elaborazione condivisa di strumenti di comunicazione non verbali che cementano la comunità attraverso l'adozione di codici tecnologici (conoscenza tecniche nelle produzioni dei manufatti) e simbolici (la morte, la fertilità, l'individualità) condivisi. Tra gli atteggiamenti simbolici primari citiamo, ad esempio, la complessità della cultura del morire, dove la toilette funeraria riservata al defunto è deputata a sottolineare la specifica identità del defunto stesso. Altro atteggiamento importante è legato all'introduzione sistematica di ornamenti individuali (collane, bracciali, cavigliere...) che hanno lo scopo (allora come oggi) di offrire un'immagine individuale, unica e inconfondibile di chi li indossa. Un ulteriore sistema di comunicazione non verbale passa attraverso le immagini (la cosiddetta arte preistorica) che propone un codice di lettura e di rappresentazione del mondo condiviso e trasmissibile. Questo sistema organico e codificato è reso possibile dall'invenzione della linea, cioè dalla capacità di rappresentare in modo bidimensionale le masse e i volumi che il nostro sistema percettivo riceve in una visione tridimensionale della realtà.

L'eredità che noi, *sapiens* attuali, abbiamo ricevuto e che continuiamo a tramandare si identifica nella trasmissione di generazione in generazione delle identità e delle diversità attraverso la memoria dei saperi e dei beni tangibili ed intangibili.

La trasmissione dei saperi avviene, tra l'altro, anche attraverso l'archeologia, una scienza storica che può essere definita come la "scienza della memoria", alla ricerca dell'origine dei saperi, e come fine ultimo, della propria identità storica. La memoria, categoria comune a tutti gli esseri viventi, possiede nel genere *Homo* una valenza particolare. Essa non è solo il meccanismo che garantisce la ripetibilità dei gesti, dei comportamenti e delle interrelazioni che sono alla base dell'apprendimento individuale e che cementano il consorzio sociale. La memoria, in una dimensione unica nell'Uomo, è anche legata alla coscienza della finitezza della propria vita e della precarietà dell'esistenza. Questa coscienza è all'origine delle scienze archeologiche. Esse hanno come scopo ridare corpo e voce alle reliquie del passato per dare corpo e voce alle conoscenze del nostro tempo. Il fatto che la memoria sia uno strumento di apprendimento delle esperienze del mondo antico rende l'archeologia "il passato", ma poiché la memoria stessa è anche la capacità di organizzare il movimento successivo in vista di un risultato atteso, l'archeologia diventa "il futuro".

In estrema sintesi, i valori educativi dell'archeologia possono essere definiti in alcuni assiomi essenziali tra loro collegati in un processo dinamico: trasformazione dei saperi materiali e immateriali in strumenti di partecipazione attiva; l'azione, vale a dire

la gestualità, l'essere "homo faber" che attraverso le proprie capacità operative, e-segue e pro-segue la *tekne*; la comprensione, cioè l'assimilazione di sistemi tecnici e simbolici; l'inserimento di tutto ciò nella sfera della memoria come strumento di trasmissione alla comunità. Risultato ultimo di questo processo è una cultura partecipata che vede il consorzio sociale implicato e protagonista di un comportamento condiviso.

La crisi della cultura che ha connotato il '900 obbliga ad una rivisitazione critica dei linguaggi e dei sistemi di comunicazione. Nel mondo occidentale la diffusione e il radicamento di sistemi informatici, della comunicazione attraverso Internet, di sistemi di informazione globali, la velocità di scambio delle informazioni, la modificazione dei linguaggi mediante neologismi e semplificazioni, l'interculturalità sono alcuni dei principali input che costringono gli educatori e quanti operano nel sociale e nel settore della docenza ad intraprendere una sfida per il XXI secolo che concerne, in estrema sintesi: la ridefinizione delle metodologie della formazione, l'adeguamento dei contenuti, l'accessibilità universale.

L'archeologia può offrire un'occasione di riflessione e una base di ipotesi operative e, all'interno dei temi e degli argomenti dibattuti da chi opera nel settore, ritengo importante sottolineare il potenziale apporto fornito dalle strutture museali, che hanno oggi, in taluni contesti sociali, una fondamentale valenza di aggregazione.

Le strutture museali dell'ambito archeologico possono essere validi strumenti formativi se superano l'impostazione conservativa, configurandosi come centro servizi che perseguono una politica di valorizzazione educativa in parallelo con la ricerca scientifica. Alcune iniziative sono oggi essenziali e inderogabili: formazione di figure professionali per la didattica museale, deputate a visite guidate, lezioni teoriche e laboratori di archeologia sperimentale e simulativa, differenziati in base all'utenza (Scuole e Università), ricostruzioni storiche; conferenze e laboratori per bambini, famiglie e adulti; relazione diretta con gli insegnanti per programmazione e corsi di aggiornamento; editoria divulgativa.

Fondamentale per la valenza formativa dell'archeologia è l'integrazione con il territorio in quanto esso costituisce lo scenario primario per la verifica delle azioni educative. Infatti il territorio è l'unità organica nella quale l'individuo riconosce la propria identità in un sistema complesso di relazioni e di saperi condivisi ed è, in estrema sintesi, la condivisione dei saperi materiali e immateriali connessi al territorio che alimenta la vita collettiva. Conoscere significa anche programmare e trasformare, trasformare nell'ottica di uno sviluppo presuppone una sapienza ambientale che può scaturire solo da una conoscenza storica del territorio medesimo. Le iniziative che permettono una ricostruzione storica del proprio contesto sono molteplici e possono essere indirizzate alle trasformazioni sia del paesaggio naturale sia del paesaggio antropico sia delle dinamiche culturali in senso diacronico. Obiettivo primario rimane sempre la definizione delle identità che connotano le comunità, attraverso la messa a fuoco dei saperi locali, premessa per una strategia di salvaguardia delle tradizioni e dei sistemi di trasmissione dei patrimoni culturali.

In questo senso la responsabilità primaria dei Musei riguarda la capacità di radicarsi nel tessuto ambientale e sociale e di proporsi come lettore privilegiato (in quanto in possesso di strumenti culturali di eccellenza) della realtà, come interprete della necessità di non dimenticare il proprio passato e il patrimonio dei propri saperi, delle contraddizioni del microcosmo nel quale agisce, delle esigenze della realtà sociale nella quale agisce, assumendo così una valenza politica del proprio operare.

Un tema importante nella valenza educativa dell'archeologia, ma in generale per quanti operano nel campo dei cosiddetti Beni Culturali è quello relativo all'accessibilità. Negli ultimi anni in Italia si sono moltiplicate le proposte di iniziative rivolte agli utenti portatori di handicap, sia con percorsi espositivi paralleli a quello espositivo ordinario sia con step, al suo interno, per ipovedenti e non vedenti; si tratta di iniziative scaturite a seguito di riflessioni e confronti, convegni, incontri di studio e stages formativi che hanno avuto il merito di evidenziare questo tema innovativo, dando alla problematica anche una valutazione teorica nell'ambito delle buone pratiche. In un progetto rivolto al tema dell'accessibilità universale mezzi e scopi si fondono attraverso un percorso dinamico e interattivo che si regge sui seguenti passi primari:

1. sensibilizzazione della comunità al concetto di disabilità e a tutti gli aspetti ad essa correlati. In questo processo formativo, nel quale sono implicati educatori a diversi livelli e strutture pubbliche e private che operano all'interno della collettività, la valenza sociale e politica dell'azione si fondono nella creazione di una impostazione di accettazione-accoglienza-rispetto-valorizzazione dell'altro da sé;
2. possibilità di una progettazione accessibile per un'utenza ampliata. In questo processo sono chiamati a partecipare i professionisti ai quali viene demandata la responsabilità di realizzare strutture e infrastrutture che non solo superino l'elementare e ormai scontato impedimento delle barriere architettoniche ma che consentano una gestione allargata dello spazio (il che significa anche delle luci, dei suoni, degli odori...), nella consapevolezza che non esiste una univoca fruizione dei beni culturali esposti, siano essi monumentali o mobili. In quest'ottica diventano indispensabili la progettazione e la realizzazione di allestimenti multisensoriali;
3. progettazione e realizzazione di corsi di formazione. L'educazione all'accessibilità richiede strumenti propedeutici che possono essere trasmessi solo da personale specializzato, appositamente introdotto al tema delle buone pratiche e avviato ad un servizio professionalmente elevato e ad una gestione dell'utenza condotta sulla base di una cultura dell'accessibilità bene acquisita e non improvvisata.

Infine, un'ultima osservazione in merito all'archeologia sociale (*public archaeology*) che può essere praticata come una disciplina educativa, inserita nel contesto sociale e politi-

co. Una tale concezione del nostro essere operatori nella formazione non solo di quadri tecnici ma di future generazioni di individui consapevoli della propria responsabilità civile, coniuga tre passaggi primari in un processo nel quale il risultato finale diviene l'inizio di una sequenza nuova: la ricerca scientifica-l'azione nel contesto sociale-il coinvolgimento partecipato della comunità.

Ogni archeologo deve quotidianamente confrontarsi con i problemi connessi ai singoli settori scientifici o alle diversificate strutture pubbliche e private di riferimento, ma ciò che la crisi del nuovo millennio propone a quanti danno a questa professione anche una valenza educativa e civica è una sfida per un rinnovamento. Non reinventarsi, ma integrare il nostro operare, professionalmente definito e fortemente specializzato nelle metodologie e nei contenuti, con alcuni temi che condividiamo con quanti agiscono nei diversi campi delle scienze sociali: porre l'individuo al centro della visione del mondo; misurare e valorizzare l'intangibile, cioè i valori immateriali delle nostre scelte; mettere a fuoco le opportunità date dal fare parte attivamente del consorzio sociale; l'obiettivo dell'accessibilità universale.

2. Le iniziative dell'edizione 2012

Gli eventi proposti dal Museo Fiorentino di Preistoria per l'edizione 2012 di "Pianeta Galileo" bene esemplificano i processi educativi che possono essere avviati. La base di ogni attività ha come punto di partenza un percorso espositivo, nel quale sono fruibili parti significative di collezioni archeologiche. Esso si unisce e si concerta con la lezione frontale, la quale garantisce quella *espansione conoscitiva* fondamentale per avviare un processo educativo. Nella lezione, attraverso illustrazioni e proiezioni, vengono fornite le informazioni di base per seguire un percorso informativo sui temi archeologici proposti. In seconda battuta, poter toccare materiale archeologico mette i ragazzi a contatto diretto con i documenti e ciò ha lo scopo di stimolare la *capacità dialogica con i saperi esterni*.

I laboratori-incontri attuati permettono di sperimentare le diverse tecniche del passato, essendo dedicati a temi diversi che fanno parte del comportamento quotidiano: la fabbricazione della ceramica (dalla modellazione alla cottura in forni di tipo primitivo), la produzione di strumenti e l'azione figurativa sono stati gli argomenti dell'edizione 2012 ma altri potrebbero essere proposti, ad esempio la panificazione secondo le tecniche preistoriche, la fabbricazione degli ornamenti, gli strumenti musicali. In queste attività di laboratorio la memoria ha la valenza di *gesto rinnovato* e di *azione consapevole*.

Oltre ai laboratori-seminari per le scuole di primo e secondo grado è stata organizzata la partecipazione delle scuole ad un importante convegno di Archeometria. Tutti gli eventi hanno assunto la valenza di integrazione alla proposta formativa offerta dalle scuole e hanno stimolato i ragazzi anche ad una riflessione di metodo relativa alle regole del ragionamento scientifico e all'uso delle moderne tecnologie nella ricerca preistorica.

Tutti gli incontri sono stati impostati in modo da far emergere l'organizzazione interdisciplinare della ricerca scientifica in ambito preistorico.

Incontro “Il più antico popolamento dell'Europa”

Oggi noi, *sapiens*, siamo i soli abitanti dell'Europa ma in un passato non troppo lontano queste terre erano popolate da individui diversi da noi che ci hanno lasciato tracce dirette e indirette del loro passaggio. Numerosi ritrovamenti sembrano indicare l'arrivo di ominidi già da oltre un milione di anni fa in Europa, un continente che è stato abitato nella preistoria da genti diverse, portatrici ognuna di una propria cultura. L'incontro ha trattato i seguenti argomenti: la metodologia della ricerca preistorica, l'Antropologia molecolare, i più antichi resti fossili umani fuori dall'Africa, i caratteri anatomici, le capacità cognitive, l'organizzazione sociale ed economica delle culture europee pre-*sapiens*, le più antiche evidenze indirette di un linguaggio articolato, le più antiche evidenze rituali-simboliche. Oltre alla proiezione di immagini, i temi sono stati sviluppati ed esemplificati mediante l'analisi diretta di calchi di crani delle varie specie umane e di oggetti della cultura materiale (produzioni litiche).

Incontro “La rappresentazione del mondo nella preistoria e l'origine dell'arte”

Tra i sistemi di comunicazione documentati nella preistoria il linguaggio figurativo, la cosiddetta “arte”, riveste un ruolo particolare. Essa compare in Europa circa 40-35.000 anni fa con l'*Homo sapiens*, il quale è in possesso di un articolato sistema culturale che comprende saperi materiali (lavorazione delle rocce e delle materie dure animali), saperi immateriali (ideologia funeraria, pratiche figurative, simbologie) e una padronanza completa del linguaggio articolato.

La sede del Museo Fiorentino di Preistoria è risultata particolarmente idonea questa trattazione in quanto lì sono conservati ed esposti documenti (in originale e in copia) relativi alla cultura figurativa paleolitica. L'attività pratica laboratoriale ha permesso agli studenti di applicare le tecniche figurative preistoriche producendo singolarmente delle opere utilizzando le medesime materie prime impiegate nel Paleolitico.

Incontro “La prima ceramica: dall'argilla al vaso nella preistoria”

Tra il X e il V millennio a. C. il mondo mediterraneo e l'Europa continentale vivono un periodo di grandi cambiamenti. L'uomo, con la “rivoluzione neolitica”, da cacciatore-raccoglitore nomade diviene un pastore e un agricoltore sedentario, compaiono nuovi ruoli sociali, nuove attività economiche, nuovi animali e nuove piante, nuove tecniche di lavorazione della pietra per produrre nuovi strumenti e la lavorazione di nuove materie prime. Tra queste l'argilla, che viene lavorata e cotta per produrre nuovi recipienti indispensabili e insostituibili per contenere e conservare i cereali ed in genere tutti i prodotti alimentari, compresi i liquidi, per cuocere i cibi o far bollire certi alimenti, e infine per mangiare e bere. L'incontro è stato impostato soprattutto in termini operativi e gli studenti hanno sperimentato e simulato le varie tecniche utilizzate dai figli preistorici. La parte operativa dell'incontro è stata preceduta da una trattazione teorica, anche con materiale esplicativo, dei principali temi correlati all'argomento.

Incontro "Dai detectives dell'Archeologia, all'Archeologia dei detectives: Antropologia identificativa e Archeologia Forense"

Il laboratorio deriva dall'idea di una reciproca collaborazione tra scienze investigative e indagine archeologica: le scienze forensi possono infatti offrire affidabili supporti tecnico-scientifici per la ricostruzione storica delle antiche popolazioni e dei loro culti (ad esempio i riti funerari) mentre l'archeologia in quanto scienza della ricerca di tracce ed elementi celati nel sottosuolo può rilevarsi utile ausilio alle indagini sulle persone scomparse. A ciò viene ad affiancarsi, in un ancor più complesso scambio pluridisciplinare, l'Antropologia Forense che si appropria ai resti scheletrici (spesso al centro anche delle indagini archeologiche) per poterli identificare, restituendo loro l'identità. Sono state evidenziate, anche mediante calchi e campioni anatomici, le principali caratteristiche morfologiche usate dagli antropologi forensi per ricostruire il profilo biologico di un individuo (determinazione del sesso e dell'età alla morte) e quelle osteobiografiche che rendono unico lo scheletro di ogni individuo e ne narrano abitudini e stile di vita. Oltre alla disamina delle tecniche per la ricerca delle persone scomparse, sono stati illustrati i metodi per l'esaltazione delle impronte digitali e degli indizi presenti nel contesto esaminato. Non sono stati trascurati gli aspetti etici della sinergia tra archeologia e scienze forensi. Infine gli studenti sono poi stati guidati virtualmente all'interno di una vera scena di 5.000 anni fa, la morte di Iceman.

Convegno "I materiali lapidei: problemi di diagnostica e conservazione", Firenze 16 Novembre 2012, presso il Museo e Istituto Fiorentino di Preistoria "Paolo Graziosi"

Il Convegno, già ideato nell'ambito delle attività scientifiche del Museo, è stato aperto alle scuole medie superiori al fine di avvicinare l'utenza scolastica pre-universitaria ad alcune tematiche specifiche che concernono la gestione dei Beni culturali e, più nello specifico, quelli archeologici.

Le comunicazioni hanno illustrato lo stato delle conoscenze in alcuni dei principali settori della conservazione dei materiali lapidei: le attuali metodiche utili alla definizione dello stato di conservazione dei marmi antichi e alla verifica dell'efficacia degli interventi conservativi; le indagini sulle alterazioni cromatiche delle selci della collezione del Museo di Verona (le cosiddette "selci blu" oggetto di attenzione degli studiosi dei manufatti lapidei, ma anche mediatica, nei mesi immediatamente precedenti alla giornata di studi); le tecniche utilizzate per le scialbature colorate applicate ai palazzi storici della città di Siena; la conservazione delle tombe etrusche dipinte nell'ottica di stabilire tempi e condizioni per la loro apertura al pubblico; metodi e risultati delle indagini sullo stato di conservazione delle strutture lapidee nei paesi extraeuropei.

I numerosi poster presentati nella seconda parte della giornata hanno permesso ai partecipanti al convegno di avere un quadro generale dello stato dell'arte degli studi che si stanno svolgendo nel campo della conservazione dei materiali lapidei. Significativa è stata la disponibilità alla diffusione delle problematiche anche presso le scuole medie superiori, come attività di informazione alla futura utenza universitaria.